

This is a pre print version of the following article:

Introduzione [Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei Nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)] / Catto, Michela. - STAMPA. - (2015), pp. 13-17.

Biblioteca Ambrosiana / Bulzoni Editore  
*Terms of use:*

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

29/04/2026 04:35

(Article begins on next page)

## INTRODUZIONE

La massiccia importazione di informazioni provenienti dalle terre scoperte e riscoperte fu una vera rivoluzione per la coscienza europea. Esse mettevano in crisi la totalità dei sistemi di conoscenze, dottrine e credenze, che sino ad allora l'Europa aveva mutuato attraverso piccoli passi di accomodamento nei confronti della tradizione dei Padri della Chiesa così come della cultura umanistico-rinascimentale. La riscoperta di quello che a poco a poco fu chiaro all'Europa essere il Catai di Marco Polo, con le sue inesauribili ricchezze, le sue sofisticate cortesie e la sua paganismà, ebbe grande risonanza; ma l'immaginario del vecchio continente fu colpito anche e soprattutto dalle popolazioni americane. Il loro apparente stato di natura selvaggio richiamava l'età dell'oro che si pensava fosse esistita all'origine delle comunità umane, ma i racconti e le rappresentazioni iconografiche facevano risaltare anche il loro irrecuperabile stato 'bestiale', solo progressivamente attenuato dalle testimonianze che insistevano sui progressi della civilizzazione e della cristianizzazione di queste popolazioni. Nella costruzione del pensiero moderno, il contatto con le alterità diventava centrale, sino a mettere in discussione il concetto di morale legata alla fede cristiana, relativizzando costumi e usi, relazionandoli non solo alla religione ma alla geografia e alla storia.

Intorno alla metà del Cinquecento, il notevole flusso di acquisizioni culturali che giungeva negli antichi Stati italiani era mediato in gran parte dai viaggiatori e missionari iberici, tradotti e divulgati, anche in funzione antispagnola, dalle stamperie europee. Venezia si era aggiudicata il primato nella pubblicazione di testi concernenti l'esplorazione e la conquista di terre d'oltreoceano; Roma, centro di riferimento e di governo dell'attività missionaria, raccoglieva e diffondeva le notizie sull'espandersi della cristianizzazione in tutti i continenti conosciuti. In che modo era percepito, nella Lombardia della prima età moderna, questo straordinario allargamento dei confini del mondo? Si trattava solamente di acquisizioni mediate da altri contesti 'nazionali' o dipendevano da un coinvolgimento diretto, da un impiego di uomini e risorse materiali e culturali?

In questa fase storica l'idea di 'mondo' si afferma in modo visuale e l'evoluzione delle mappe ci aiuta a comprendere come gli uomini potes-

sero prendere coscienza della loro posizione nella nuova geografia. Nelle rappresentazioni cartografiche del planisfero, l'antico Stato di Milano occupa uno spazio molto piccolo, prossimo alle Alpi e al Nord Europa, lontano dai porti che vedono salpare le flotte per le terre d'oltremare alla ricerca di ricchezze, prodotti esotici, schiavi e nuovi traffici commerciali: una collocazione geografica non favorevole a guardare ai nuovi mondi. Questa evidenza è forse all'origine dello scarso interesse storiografico per la partecipazione dei lombardi alle dinamiche della scoperta, della conquista e della cristianizzazione. Da qualche decennio gli studi sulla Lombardia in età moderna danno il giusto rilievo alla sua appartenenza al sistema imperiale della monarchia cattolica, ma ancora non indagano a fondo le conseguenze culturali di questa sua posizione. Immaginiamo di contemplare lo Stato di Milano dall'alto e di salire a una quota che consenta di vedere il posto che occupa tra il Mediterraneo e l'Europa continentale. Ancora non riusciamo a scorgere la parte più vasta del dominio spagnolo, che dopo l'annessione della corona portoghese (1580) si estende dalle Indie orientali a quelle occidentali, dalle Americhe alle Filippine, al Giappone e alla Cina: rotte marittime e spazi sconfinati percorsi da esploratori, *conquistadores*, mercanti e religiosi. Le ricerche qui raccolte guardano a Milano per i suoi rapporti con questo orizzonte globale; siamo convinti che il progetto possa dare buoni risultati solo mettendo in correlazione aree tematiche che le diverse tradizioni storiografiche hanno trattato separatamente.

L'arco cronologico considerato si protrae sino al Settecento, secolo in cui la percezione dell'altro portò la componente più avanzata della cultura europea a mettere in discussione la propria storia e la propria identità, ma il punto di partenza è il periodo compreso tra gli ultimi decenni del Cinquecento e l'inizio del Seicento: è l'età di san Carlo e del cardinal Federico, che vede l'apogeo della potenza planetaria spagnola e nel contempo i primi segnali evidenti della sua crisi. La metropoli lombarda si presenta in questa fase storica come la seconda capitale del mondo cattolico, con le sue chiese, oratori, monasteri e luoghi pii, impegnata nella riforma dei costumi sociali e religiosi all'insegna dei nuovi dettami tridentini, desiderosa di consolidare la sua posizione all'interno del cattolicesimo romano che per la prima volta si può definire universale non solo in forza del messaggio evangelico che vuole trasmettere. Raggiungono anche lo Stato di Milano le notizie sull'impegno dei missionari nell'evangelizzazione degli *indios* del Nuovo Mondo o nella conversione dei bramini in India e dei mandarini in Cina. Per sostenere e controllare questa espansione la Chiesa di Roma sta approntando l'organismo centrale che prenderà il nome di Congregazione *de Propaganda Fide*; nel frattempo difende nel vecchio continente le frontiere confessionali e prospetta la

riconquista dei territori perduti nel corso del Cinquecento. Al centro delle strategie della Controriforma vi è Milano: se dunque ci chiediamo quale percezione potessero avere i suoi abitanti della realtà dei nuovi mondi e dei controversi progressi della monarchia e della fede cattolica, dobbiamo partire dalla sua peculiare situazione.

Non si tratta solamente di considerare i canali d'informazione e le testimonianze che parlano di genti e paesi esotici (le numerose pubblicazioni, i reperti naturalistici e i manufatti delle collezioni eclettiche, le rappresentazioni cartografiche delle parti del mondo o le allegorie che le evocano nelle celebrazioni pubbliche): occorre pensare alle condizioni politiche, sociali e culturali della variegata popolazione nel momento in cui riceve notizie sull'allargamento dei confini del mondo, e alle reazioni che queste possono suscitare. Per la sua condizione di 'seconda Roma' e di 'cuore della monarchia' – riconosciute dai contemporanei – Milano vive l'espansione del cattolicesimo e del potere imperiale spagnolo con un particolare coinvolgimento. L'attenzione agli avvenimenti militari è sempre molto viva; si è consapevoli dell'importanza delle frontiere, che sono minacciate dai nemici della fede e degli Asburgo nel Mediterraneo e sul vicino confine del nord, come nei territori governati dalla monarchia in America o in Asia.

Queste pagine parlano di viaggi e contaminazioni culturali, di orizzonti in espansione dove transitano uomini, risorse, informazioni, mettendoli in rapporto con un contesto locale, una 'patria', che mostra una forte omogeneità identitaria. Tuttavia, questa peculiare condizione di Milano non è vista in chiave di persistenza, contrapposta alla mobilità globale, ma nel rapporto dinamico che si produce tra comprensione, memoria collettiva, esperienze personali. Sotto questa luce è dunque indagata la partecipazione alla scoperta dei nuovi mondi. Molti dei contributi prendono spunto da relazioni, corrispondenze o testi conservati presso la Biblioteca Ambrosiana, centro importante di raccolta di testimonianze sin dai primi decenni del Seicento (ancora oggi conserva una parte degli oggetti esotici della celebre collezione di Manfredo Settala), e cercano di valutarne l'effettiva diffusione e influenza. Non dobbiamo esagerare l'impatto sociale di informazioni e conoscenze che avevano una fruizione circoscritta; d'altra parte, sarebbe inadeguata una ricerca che non tenesse conto della divulgazione e discussione informale, dell'interdipendenza tra l'ambito colto e la trasmissione orale. È un terreno di ricerca difficile da dissodare, tuttavia è certo che alcuni protagonisti delle imprese missionarie o commerciali partirono dalla Lombardia, e altri vi transitarono e vi soggiornarono, portando con sé il racconto delle loro esperienze.

Le acquisizioni culturali recepite dai ceti privilegiati raggiungono in parte anche gli ambienti popolari. A Milano, come altrove, antiche e nuove conoscenze sono rielaborate per fare spazio, nella storia del mondo e del cristianesimo, alle nuove genti recentemente scoperte; la dimensione di questi saperi è 'globale', ma nel processo di assimilazione sono resi 'locali' attraverso una ibridazione di culture, una interazione che talvolta è sotterranea, nascosta e insidiosa. Località diverse e distanti così si integrano, come punti di partenza e di arrivo di percorsi di mediazione e circolazione lunghi e complessi. La fase iniziale di questo processo è colta – forse nella maniera più completa – dalla *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino (1593): straordinaria raccolta di ciò che un cattolico doveva leggere e sapere, l'opera offre un susseguirsi di informazioni provenienti dalle nuove scoperte. Vi si trovano indicazioni di sintesi, riferimenti a opere appena tradotte in italiano (come la fondamentale *Historia natural y moral de las Indias*, di José de Acosta, apparsa nel 1590), talvolta segnalazioni di materiali di prima mano, di testi e informazioni provenienti dall'ambiente gesuitico. I missionari della Compagnia di Gesù certamente non erano stati tra i primi ordini religiosi a spargersi nel mondo, ma si erano trovati a fianco della corona spagnola nella riorganizzazione della conquista dell'America. Per decenni inoltre ebbero modo di gestire in esclusiva quella che era – per estensione geografica, numero degli abitanti e livello politico-culturale della popolazione coinvolta – la più importante missione del mondo: la Cina.

Nella Milano del primo Seicento, i gesuiti avevano già un largo seguito, sotto la protezione dei governatori spagnoli e del patriziato, e conseguivano il primato nell'ideazione e realizzazione di percorsi simbolici e apparati spettacolari per gli eventi pubblici, dove la raffigurazione delle 'Parti del mondo' era sovente riproposta. Insieme alle corrispondenze provenienti da terre remote, anche il fenomeno delle lettere *indipetae*, scritte da giovani religiosi che anelavano a partire come missionari, contribuiva a tenere viva l'attenzione in ogni ambito sociale, non solo nelle dimore patrizie, dove l'osservazione di oggetti esotici poteva diventare occasione di studio e meditazione.

Quanto avviene nei nuovi mondi trova pertanto risonanza a vari livelli anche nella scena cittadina: un tessuto urbano dove gli ambiti del potere politico e religioso non sono isolati, ma fanno parte di reti di relazioni sociali che includono le famiglie cui appartengono i missionari e che talvolta va ben oltre i confini dello Stato lombardo. Dal canto loro, i missionari portano nei mondi esotici le conoscenze e i valori acquisiti nell'ambiente della loro formazione. Nei contesti che li vedono all'opera con il fine di evangelizzare, essi sono protagonisti di mediazioni e riappropriazioni, sia nel campo della cultura letteraria e scientifica, sia nei

settori artigianali e artistici; in quest'ultimo ambito risalta il caso del gesuita milanese Giuseppe Castiglione, la cui opera pittorica è apprezzata nella corte imperiale di Pechino dagli anni venti del Settecento sino alla sua morte, nel 1766.

La letteratura edificante è il canale principale di apprendimento del pubblico milanese riguardo ai nuovi mondi. Nella cornice di ambientazioni esotiche si narrano vicende di abnegazione e costanza nelle avversità che hanno un senso familiare: suggeriscono molte analogie con le vicende religiose e politiche del vecchio continente, intensamente vissute nella prospettiva milanese. Molte figure di missionari – concittadini partiti per terre ostili e perigliose, da cui forse non faranno mai ritorno – richiamano il tema dell'eroismo cristiano e del martirio; le narrazioni raccontano in dettaglio quali sacrifici abbia causato la loro scelta di vivere tra indigeni e nativi che spesso sembrano più bestie che uomini, per riscattarli dalle 'tenebre' che, secondo il pensiero del tempo, li condannavano a una naturale inferiorità.

Le possibilità di un incontro diretto con l'altro e il diverso a Milano non mancano: basti ricordare l'ambasceria dei giovani dignitari giapponesi giunta in città nel 1585. Ma sono soprattutto le manifestazioni pubbliche a rendere noto l'altro, travestito, immaginato, stereotipato, nelle scadenze celebrative che mettono in scena l'universalismo romano e la sovranità intercontinentale degli Asburgo. I frammenti di conoscenze sono allora filtrati e ricomposti entro una narrazione semplice e coerente, che acquista nella teatralizzazione degli spazi urbani un'efficacia performativa. Le rappresentazioni delle quattro parti del mondo mostrate per le strade della metropoli lombarda, con le immagini di uomini nudi (o meglio simulanti la nudità), la natura e gli animali straordinari, i tesori portati attraverso gli oceani, servono a confermare che tutto, anche nelle congiunture avverse, continua ad essere governato dalla provvidenza. In un mondo reso 'più piccolo' si incrementano ormai le conoscenze antropologiche e scientifiche, ma la rappresentazione e codificazione del primitivo e del 'selvaggio' persisterà per secoli, e per molti aspetti persiste ancora nella cultura europea e occidentale.

*Michela Catto – Gianvittorio Signorotto\**

\* I curatori ringraziano Maria Luisa Frosio per il prezioso contributo in fase di allestimento del testo per la stampa.